

PERCORSI DI FORMAZIONE E CONOSCENZA CONTRO MAFIA E CORRUZIONE

Progetto finanziato da Regione Lombardia e realizzato in collaborazione con “Avviso Pubblico – Enti Locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie”

Il progetto “PERCORSI DI FORMAZIONE CONTRO MAFIE E CORRUZIONE” nasce dalla volontà di Regione Lombardia di porre i temi del contrasto alle mafie ed alla corruzione al centro di una riflessione che coinvolga tutto il territorio regionale, dialogando con i cittadini, le categorie economiche e produttive, le realtà associative e, soprattutto, ponendo attenzione alle realtà istituzionali ed amministrative, locali e regionali, in una cornice progettuale che evidenzia e valorizza la necessità di “fare” e “costruire” reti di fronte a fenomeni tanto complessi.

Dentro questo orizzonte di senso nasce la collaborazione con l’associazione Avviso Pubblico, associazione di cui la Regione Lombardia è socia, insieme ad altre 10 Regioni ed oltre 400 Enti Locali in tutto il paese, e che dalla sua nascita sperimenta forme di prevenzione ai fenomeni corruttivi e mafiose, cercando di rinforzare cultura e strumenti dentro le Amministrazioni Pubbliche.

FINALITÀ del PERCORSO

Sviluppare iniziative di informazione, conoscenza formazione e scambio di buone prassi amministrative, volte a diffondere la cultura dell’etica pubblica e a far maturare sensibilità rispetto alla prevenzione e al contrasto alle mafie e alla corruzione e di ogni altro reato connesso alle attività illecite e criminose.

OBIETTIVI del PERCORSO

- diffondere una corretta conoscenza ed una conseguente consapevolezza dei rischi e dei pericoli dei fenomeni della corruzione e delle infiltrazioni mafiose sui territori del Nord Italia;
- offrire strumenti interpretativi e di azione concreta nella logica della prevenzione e del contrasto, anche avvalendosi di buone prassi amministrative già sperimentate;
- restituire senso di responsabilità e di “possibilità di azione” a tutti i cittadini ed in particolare agli uomini ed alle donne che operano nelle amministrazioni pubbliche;
- favorire la costruzione, il sostegno e l’implementazione di reti sociali capaci di contrastare i fenomeni citati anche attraverso la condivisione di buone pratiche amministrative.

ORGANIZZAZIONE del PERCORSO

Il percorso prevede la realizzazione di 2 momenti formativi in ciascuna delle Province del territorio Lombardo (fatti salvi i territori del Comasco e del Lecchese i cui eventi copriranno entrambe le aree provinciali) per un totale di 22 eventi formativi.

In ciascuna area territoriale si realizzeranno un intervento serale, di carattere generale, ed un intervento mattutino, di carattere specialistico, destinati ad approfondire aspetti differenti dei fenomeni corruttivi e mafiosi, del loro impatto sulla vita delle comunità e locali e delle Amministrazioni pubbliche, delle possibili azioni di contrasto (a titolo di esempio si cita il tema delle Ecomafie, quello dei Beni Confiscati, degli appalti e dei contratti pubblici...).

All’interno della stessa area, invece, gli interventi mattutini e serali verteranno sulla medesima tematica, anche se affrontata a partire da elementi di approfondimento differenti, selezionati a partire dai destinatari presenti in aula.

DESTINATARI

- gli incontri serali (19.30-22.30) saranno rivolti, prioritariamente, a cittadini, amministratori locali, rappresentanti del mondo delle professioni e delle associazioni di categoria, del volontariato, della scuola, e di tutte quelle realtà che svolgono attività di carattere sociale sui temi del contrasto alle infiltrazioni mafiose ed alla corruzione;
- gli incontri mattutini saranno rivolti, prioritariamente ai dipendenti di Regione Lombardia (coinvolgendo tutti gli Uffici Territoriali Regionali) e degli Enti del Sistema Regionale locale (ad esempio, ARPA, ALER, Consorzi di Bonifica, ASST, ATS, Enti Parchi, ecc.) degli Enti Locali e Provinciali/Metropolitani, del complesso delle Pubbliche Amministrazioni dell'area in cui si svolge la sessione formativa.

TEMI TRATTATI

Di seguito un elenco sintetico dei temi che verranno approfonditi nelle diverse aree territoriali: "Presenze mafiose al Nord"; "Corruzione, trasparenza ed etica nelle Amministrazioni Pubbliche"; "Ecomafie"; "Il gioco d'azzardo ed i legami con le organizzazioni criminali"; "La gestione degli appalti pubblici"; "Riciclaggio, evasione, elusione, racket e usura"; "Sicurezza urbana e Criminalità organizzata"; "Welfare Locale e infiltrazioni mafiose"; "Beni Confiscati"; "Mafie e economia globale"; "Infiltrazioni mafiose e corruzione nella sanità pubblica e privata"

RELATORI

Nei diversi moduli formativi si alterneranno rappresentanti:

- del mondo istituzionale(ad esempio della Direzione Investigativa Antimafia);
- del mondo delle Amministrazioni Locali e Regionali;
- del mondo Accademico e culturale;
- del mondo del Lavoro, del Welfare e del Privato Sociale che vivifica una realtà complessa e talvolta definita "Antimafia Sociale".

SEDI E PERIODO DI REALIZZAZIONE

I seminari si svolgeranno nelle sedi degli Uffici Territoriali Regionali della Regione Lombardia; il percorso si concluderà a Milano con gli incontri del 3 e 4 luglio 2019.

Il percorso si svolgerà interamente fra Marzo e Luglio 2019.

CORNICE NORMATIVA

In coerenza e in applicazione della Legge Regionale 24 giugno 2015, n. 17 "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità", il percorso si inserisce nel quadro dell'Accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e l'Associazione Avviso Pubblico, approvato con D.g.r. n. X/7754/2018 "Approvazione accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e l'associazione senza scopo di lucro «Avviso Pubblico» – Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie" e sottoscritto il 6 dicembre 2018.

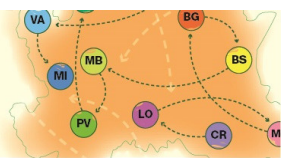


Regione
Lombardia

PRESENZE MAFIOSE AL NORD: DINAMICHE DI INSERIMENTO, RADICAMENTO E AZIONE

Brescia, 15 e 16 maggio 2019

PERCORSI DI FORMAZIONE E CONOSCENZA
CONTRO **MAFIA E CORRUZIONE**



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

*L'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano è un Centro di ricerca interdipartimentale, con funzioni di impulso e di scambio, nato nel 2013 e diretto dal professore Nando Dalla Chiesa. Il Rapporto di ricerca "Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia" è stato presentato in Regione l'11 marzo 2019.
Di seguito ne proponiamo alcuni passaggi.*

ALCUN CENNI STORICI

Possiamo datare la presenza mafiosa nella regione dalla metà degli anni cinquanta. Fu in quel periodo che giunsero in Lombardia due personaggi simbolici: Joe Adonis, grande boss di Cosa Nostra di origine avellinese, rispedito in Italia come indesiderato dagli Stati Uniti nel 1953 e poi sbarcato nel '58 a Milano a dirigere per Cosa nostra i traffici di preziosi e stupefacenti con l'Europa; e Giacomo Zagari, allora modesto 'ndranghetista giunto in provincia di Varese, come egli stesso ricorda, "ai tempi del primo festival di Sanremo".

Le biografie dei due boss riflettono un po' le ragioni generali dei movimenti mafiosi verso il Nord. Adonis arrivò infatti in una logica strategica, Zagari un po' per caso come muratore. Con loro cercarono fortuna e spazio molti piccoli e medi esponenti delle diverse organizzazioni mafiose, tra le quali Cosa nostra spiccava allora nettamente per forza organizzativa e relazioni di potere. I boss famosi o di piccolo cabotaggio giunsero mescolandosi al grande processo migratorio che portò centinaia di migliaia di persone dalle campagne meridionali in via di spopolamento in un Nord lanciato verso il boom economico del 1959-'62.

L'economia come la sociologia, la letteratura come il cinema, si sono molto occupati di questa "grande trasformazione" che ha visto spostarsi al Nord i giovani più disponibili al sacrificio ma anche gli spiriti più avventurosi o più spregiudicati. I boss mafiosi applicarono a questa epopea di cambiamento il tipico parassitismo criminale che accompagna tutti i movimenti migratori. Un meccanismo noto e collaudato. I legami che si ricostituiscono ad altre latitudini o longitudini, le relazioni dei paesi di partenza che si trapiantano velocemente altrove, la compaesanità come cemento morale, i favori che si cercano e non si dimenticano, le reti di parentele e di lealtà. Spesso la cultura di fabbrica infranse questi schemi mentali collettivi. Altre volte essi resistettero e divennero bacino di identità e di consenso sociale ed elettorale.

IL SOGGIORNO OBBLIGATO

Poi si innestò su questo movimento l'effetto dirompente del soggiorno obbligato. Istituto, questo, assai deprecato. Per molti aspetti giustamente, visti i fatti; per altri aspetti un po' ingenerosamente. Esso venne concepito in effetti per dimostrare che lo Stato era più forte della mafia, in un'epoca in cui i boss mafiosi uscivano trionfanti dai processi, quasi sempre assolti per insufficienza di prove, grazie a testimoni e anche giudici intimiditi.

L'istituto venne diretto, nel 1956, a sanzionare le persone "pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità" e poi specificamente, nel 1965, ebbe il compito di sanzionare gli "indiziati di appartenere ad associazioni mafiose". Si pensò così di colpire il prestigio dei boss e reciderne il rapporto di sovranità con il territorio di appartenenza. Con l'idea di trasferirli in un paese dove per ragioni culturali e di compatibilità di costumi non avrebbero potuto mettere nuove radici. E questa fu certo una previsione ottimistica.

L'incompatibilità con i luoghi di destinazione in realtà non vi fu. Per di più l'istituto, che pure aveva in sé una sua forza repressiva, venne sistematicamente addomesticato in sede politica. Quel che le autorità di polizia disponevano, il ministero disfaceva almeno a metà. La legge prevedeva infatti che il trasferimento coatto degli indiziati di mafia dovesse essere effettuato verso paesi lontani dalle grandi vie di comunicazione e dai grandi aggregati industriali. Ossia verso paesi isolati. Invece i mafiosi furono inviati spesso proprio lì dove pulsava il nuovo sviluppo economico.

Per questo li si ritrova debitamente concentrati in tutti i comuni ricchi di opportunità e di movimenti migratori, da Trezzano sul Naviglio, alle porte di Milano, a Desio, sede dell'Autobianchi. Più volte vennero inviati proprio dove già avevano sodali o parenti. E per giunta sottoposti a un controllo pigro e benevolo (una firma ogni due giorni in un comando dei carabinieri). Tanto che il gruppo di Luciano Leggio detto Liggio poté comprare, in vista della stagione dei sequestri, due cascinali: a Treviglio tra Milano e Bergamo e a Moncalieri, alle porte di Torino.

IL "PASSAGGIO A NORD"

Si aprì a fine 1972, con il rapimento a Vigevano di Pietro Torrielli jr, figlio di un industriale, la stagione dei sequestri di persona. Lunga quasi un decennio. Aperta dai clan siciliani, imitati a ruota da quelli calabresi. Stagione drammatica e purtroppo assai spesso rimossa. Anche se nella sola Lombardia si contarono 103 sequestri tra il 1974 e il 1983. Quella stagione mise per la prima volta a tu per tu di fronte alla violenza mafiosa la borghesia lombarda. Che si scoprì debole e in evidente stato di inferiorità davanti al metodo mafioso, materializzatosi di incanto nella provincia ricca e industrializzata, quasi sempre in collegamento con i paesi del soggiorno obbligato. Fu una stagione di svolta. Che rifornì le organizzazioni mafiose di denaro fresco da reinvestire nei traffici di stupefacenti.

Fu Cosa Nostra a chiudere per prima questa stagione. Le misure di contrasto adottate dallo Stato, come il blocco dei beni delle famiglie degli ostaggi, la maggiore capacità investigativa delle forze dell'ordine, il numero delle persone necessarie per realizzare il reato e la severità delle pene previste, resero l'impresa sempre meno conveniente. Specie rispetto alle opportunità ormai aperte dal mercato degli stupefacenti. Ma soprattutto si ritenne necessario cambiare il rapporto con la borghesia del Nord: ora anziché spaventarla bisognava farci gli affari.

Erano arrivati infatti i tempi dei viaggi a Milano dei corleonesi carichi di soldi da investire nella capitale dell'economia, le cui industrie (soprattutto quelle che avevano fatto la storia del capitalismo familiare) erano ormai esauste. In più istituti bancari e finanziari si mescolarono i soldi dell'élite più reputata e i narcodollari corleonesi, mentre si avviava un inquinamento pervasivo del capitale immobiliare. Esercizi pubblici, ristoranti, e in genere i locali della industria del divertimento divennero oggetto delle attenzioni dei clan. A quel punto, si era nei primi anni ottanta, la storia della ascesa mafiosa aveva definitivamente cambiato registro.

La presenza dei vari clan in Lombardia non era più alimentata da uno stato di necessità (le latitanze) e dalle costrizioni imposte dallo Stato (i soggiorni obbligati) ma da un progetto in formazione di "passaggio a Nord". C'era stato, di fatto, un cambio d'epoca. La presenza mafiosa aveva cambiato qualità e spessore. Non si accontentava più delle tradizionali enclaves della malavita ma puntava e riusciva a entrare nella società del potere.

CLAN MAFIOSI E INDAGINI SUL TERRITORIO LOMBARDO

*Il Ministro dell'Interno ha trasmesso alle Camere, il 28 dicembre 2018,
la Relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti
dalla Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre del 2018.
Il capitolo che segue è relativo alle proiezioni mafiose sul territorio lombardo*

LA COLONIZZAZIONE DELLA 'NDRANGHETA

Trascorsa la stagione dei collaboratori di giustizia - compresa tra la fine degli anni '80 e gran parte degli anni '90 - ed esaurita la relativa fase giurisdizionale che ha inferto duri colpi alle consorterie, in Lombardia i gruppi criminali hanno costituito, all'occorrenza, occasionali alleanze con organizzazioni criminali anche di altra matrice, sia italiana che straniera, per la realizzazione di svariati interessi illeciti.

Al pari della Liguria, il risalente radicamento della 'ndrangheta in Lombardia ha consentito alla matrice mafiosa calabrese di dotarsi di una struttura di coordinamento sul territorio denominata, appunto, "la Lombardia", intesa come una vera e propria "camera di controllo", in collegamento con la "casa madre" reggina e funzionalmente sovraordinata ai locali presenti nella zona.

Negli anni le investigazioni hanno tracciato la presenza di numerosi locali di 'ndrangheta nelle province di Milano (locali di Milano, Bollate, Bresso, Cormano, Corsico, Pioltello, Rho, Solaro e Legnano), Como (locali di Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Fino Mornasco e Cermenate), Monza - Brianza (locali di Monza, Desio, Seregno, Lentate sul Seveso e Limbiate), Lecco (locale di Lecco e Calolziocorte), Brescia (locale di Lumezzane), Pavia (locali di Pavia e Voghera) e Varese (locale di Lonate Pozzolo). Presenze non strutturate sono state riscontrate inoltre nelle province di Cremona, Mantova, Bergamo e Lodi.

Tra quelli menzionati, le più recenti evidenze investigative confermano il particolare spessore criminale del locale di Corsico, controllato dalla cosca BARBARO-PAPALIA di Plati (RC), che mantiene forti legami con l'area di provenienza ed al centro di diverse attività investigative concluse nel semestre.

Nel mese di gennaio, nell'ambito dell'operazione "Vindicta", la Guardia di finanza ha eseguito, tra la Lombardia e la Calabria, una misura cautelare nei confronti di 8 soggetti, partecipi di un sodalizio autoctono operante nell'area metropolitana milanese di Corsico, Assago, Buccinasco e Trezzano sul Naviglio, attivo nel traffico internazionale di cocaina e di armi. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati 7 fucili e 2 pistole, munizioni di vario tipo, alcuni motoveicoli rubati e una pressa industriale utilizzata per confezionare lo stupefacente.

L'indagine ha evidenziato le potenzialità logistiche strumentali al narcotraffico internazionale, nonché il supporto fornito, in Spagna, a un sodale latitante. Tra le figure di vertice del sodalizio, prevalentemente di origini calabresi, spiccano soggetti contigui al clan BARBARO, uno dei quali - già emerso nella nota indagine "Infinito" per i suoi contatti con esponenti del locale di Milano.

Sono del successivo mese di febbraio le operazioni "Martingala" e "Vello d'Oro", che hanno fatto luce su un sodalizio criminale partecipato da esponenti delle cosche BARBARO-I Nigri e NIRTA-Scalzone, nonché da un soggetto originario di Melito Porto Salvo (RC) ma residente a Vimercate (MB), principale artefice del sistema delle false fatturazioni e "regista" delle movimentazioni finanziarie dissimulate con fittizie attività commerciali.

Ancora, sempre con riferimento ai BARBARO, nel mese di maggio, nell'ambito dell'operazione "The Hole", i Carabinieri hanno eseguito, tra la Lombardia ed il Piemonte, una misura cautelare nei confronti di 23 soggetti, tra i quali sodali della cosca citata (in particolare, il menzionato indagato dell'operazione "Vindicta"), responsabili di traffico di stupefacenti, ricettazione, intestazione fittizia di beni, porto e detenzione illegale di armi comuni da sparo e munizioni. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati oltre kg. 300 di droga, armi e un centro estetico a Cerro Maggiore (MI), punto di incontro per alcuni degli indagati. L'inchiesta ha fatto, altresì, emergere i rapporti tra i BARBARO ed un soggetto originario di Plati (RC), ma residente a Volpiano (TO),

In ordine alla frangia dei PAPALIA, si segnalano anche gli esiti dell'operazione "Happy Dog", conclusa dalla Polizia di Stato nel mese di giugno - tra Taurianova, Locri, Gioia Tauro (RC), Lamezia Terme (CZ), Melissa (KR) e Gudo Visconti (MI) - con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentata estorsione, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con minaccia e violenza, intestazione fittizia di beni e truffa, reati aggravati dal metodo mafioso. Nel mese di maggio, con l'operazione "Barbarossa", i Carabinieri hanno tratto in arresto 26 soggetti, uno dei quali, da poco trasferitosi nella provincia di Brescia, aveva partecipato ad una serie di attività estorsive, nonché a più episodi delittuosi in materia di armi, agendo per conto e nell'interesse della famiglia PESCE di Rosarno (RC).

Sempre nel mese di maggio, nel prosieguo dell'operazione "Mar Ionio" (aprile 2016), i Carabinieri hanno eseguito un sequestro, emesso dal Tribunale di Milano, nei confronti di esponenti della famiglia LOIERO, insediati in Lombardia e Calabria. Il provvedimento ha riguardato 2 imprese edili, 1 ristorante, 1 palazzina, 2 ville, 3 box, 22 terreni, mezzi per il movimento terra, autoveicoli e 6 rapporti finanziari, per un valore di circa 5 milioni di euro. A Settimo Milanese (MI), dove fu scoperto un laboratorio per il confezionamento e lo stoccaggio della cocaina, vennero sequestrati 180 chilogrammi di cocaina e 112 chilogrammi di sostanza da taglio, oltre ad 1 milione di euro in contanti. La cocaina, proveniente dal Brasile, veniva occultata all'interno di sacchi di colla per lavorazioni edilizie.

Il 3 febbraio sono state depositate le motivazioni della sentenza emessa dal Tribunale di Mantova nell'ambito dell'inchiesta "Pesci", con la quale sono stati condannati per associazione di tipo mafioso 5 affiliati della cosca cutrese GRANDE ARACRI. Dalla lettura delle motivazioni si chiarisce il modus operandi della struttura mafiosa stanziata nella Lombardia orientale, delineando una 'ndrangheta degli affari, economicamente dinamica, operativa, catalizzata ed attratta dalla grande o piccola commessa, dal guadagno, dal profitto e dalla speculazione. In diversi passaggi delle motivazioni della sentenza si fa riferimento ad uno stretto rapporto tra il locale stanziato al nord, vera e propria proiezione, pur dotata di autonomia, della cosca cutrese. Nella provincia di Mantova, sempre secondo la ricostruzione del giudice di primo grado, da tempo si sono create le condizioni di un humus socio-economico "straordinariamente favorevole" all'infiltrazione 'ndranghetista soprattutto nel campo delle attività legate all'edilizia.

COSA NOSTRA E CAMORRA NELLA REGIONE

Per quanto concerne la presenza nella regione di formazioni mafiose di matrice siciliana va detto che l'opera di "sommersione", da tempo attuata da cosa nostra, sembra aver raggiunto - particolarmente al settentrione - l'obiettivo di perfezionare la propria capacità di mimetizzarsi per infiltrare in maniera meno appariscente, ma più subdola e per questo ancor più pericolosa, il tessuto dell'economia legale.

In tal senso, risulta esemplificativa l'operazione "Security", coordinata dalla DDA di Milano che, nel maggio 2017, aveva condotto all'arresto di 15 persone, alcune delle quali riconducibili alla famiglia LAUDANI di Catania. L'attività investigativa aveva fatto luce sull'operatività di un'associazione criminale che, attraverso una serie di società e cooperative, era riuscita ad infiltrare il tessuto economico lombardo, organizzando servizi di vigilanza, sicurezza e logistica.

Gli ulteriori sviluppi di tale operazione si sono orientati lungo diversi filoni. Con il primo, nel gennaio 2018, è stato tratto in arresto un commercialista di origini messinesi, già sottoposto agli arresti domiciliari nella propria abitazione di Monza, il quale aveva favorito la citata consortheria mafiosa catanese: in particolare, avvalendosi delle proprie competenze e del conseguente circuito relazionale nel milanese, aveva ideato, a vantaggio di una società riconducibile alla consortheria, un articolato meccanismo di evasione delle imposte attraverso false fatturazioni.

La Lombardia attrae gli interessi anche dei clan camorristici oltre quelli menzionati di 'ndrangheta e cosa nostra. Diverse attività investigative condotte da Procure e Forze di Polizia campane hanno avuto riflessi nella regione, soprattutto per quanto riguarda la cattura di latitanti e le attività di reinvestimento di capitali illeciti, operate da insospettabili prestanome nei più svariati settori.

Negli anni, le operazioni di polizia condotte nella provincia di Milano hanno interessato i clan napoletani MARIANO, LICCIARDI, CONTINI, DI LAURO, MAZZARELLA, FABBROCINO, MOCCIA, GIONTA, NUVOLETTA, POLVERINO ed il cartello casertano dei CASALESI.

LE AREE DI "INTERESSE"

*Tratto dal Rapporto "Il monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia"
a cura dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano*

LA "VOCAZIONE" EDILIZIA

Il mercato dell'edilizia è notoriamente in grado di garantire alle organizzazioni mafiose che vi investono una "preziosa" gamma di vantaggi. Innanzitutto, l'impresa edile mafiosa è per definizione una strategica "centrale di collocamento", in grado di offrire posti di lavoro non specializzati e, di conseguenza, di legittimare il proprio potere sui territori settentrionali in cui agisce. Diviene pertanto un soggetto alternativo in grado di "dare lavoro", accumulando non solo profitti, ma anche consenso sociale.

Ancora, le costruzioni rappresentano per i boss il bacino occupazionale di riferimento, garantendo loro una copertura stabile rispetto agli affari illegali condotti. Grazie alla scarsa specializzazione richiesta, infatti, quello di muratore può essere ad oggi considerato il mestiere di punta per gli 'ndranghetisti.

È dall'analisi delle principali inchieste della magistratura che emerge questa particolare specializzazione professionale riconducibile ai boss nel settore, la quale sembra essere trasmessa di padre in figlio, seguendo un processo di trasmissione ereditaria dei percorsi lavorativi da una generazione all'altra. Non è pertanto un caso che su 85 indagati nell'ambito del più grande procedimento contro la 'ndrangheta nella regione, ormai comunemente noto come "Infinito", siano in 31 a essere occupati nell'edilizia.

Un altro vantaggio fondamentale legato al settore riguarda appunto la possibilità di controllare il territorio, grazie soprattutto alla presenza fisica dei clan all'interno dei cantieri. Si presenta così alle 'ndrine l'opportunità di sviluppare maggiormente un requisito essenziale del modello mafioso, il quale si manifesta attraverso la "naturale" capacità intimidatoria riconducibile alle organizzazioni mafiose.

In ultimo, l'edilizia si presenta come un terreno di incontro di tre mondi diversi: criminale (esponenti delle 'ndrine, con le rispettive imprese), imprenditoriale (il quale include anche l'ambito delle professioni), politico locale (funzionari comunali, assessori, consiglieri, consulenti).

IL CICLO DEI RIFIUTI

Lo smaltimento illegale dei rifiuti e, più in generale, i reati ambientali rappresentano un fenomeno criminale crescente in Lombardia. Nella classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti stilata nel 2018 da Legambiente, la Lombardia si posiziona all'ottavo posto a livello nazionale con 399 infrazioni accertate, e al primo tra le regioni del Nord. La classifica, disponibile anche su base provinciale, indica Brescia, Bergamo, Como e Pavia come i territori in cui si concentrano i numeri più alti di infrazioni. Si tratta, ovviamente, di stime parziali che tuttavia forniscono una prima fotografia di un mercato criminale che sembra negli ultimi anni aver trovato la sua manifestazione massima (rispetto al passato) nell'area settentrionale del Paese. Questa tendenza, segnalata anche dalla Direzione nazionale antimafia, corrisponde ad un cambio di rotta significativo, seppur parziale, nella filiera all'interno della quale le regioni del Nord, ovvero le sedi per definizione della criminalità d'impresa, avrebbero conquistato un ruolo di maggior rilievo.

Si tratta di un trend che trova in parte fisiologica giustificazione nel numero nettamente superiore di impianti che trattano rifiuti in questa area del Paese (solo in Lombardia se ne contano 2.700 e in Veneto circa 1.500). E che, se riferito al fenomeno mafioso, non può non essere collegato al ruolo quasi monopolistico che le 'ndrine rivestono nel movimento terra soprattutto in alcune province lombarde, da cui deriva come ormai noto l'opportunità aggiuntiva per i clan e le aziende a essi riconducibili di smaltire grandi quantità di rifiuti.

Un altro fattore, forse quello che al momento desta maggiori preoccupazioni, riguarda la frequenza sorprendente di incendi appiccati agli impianti di gestione e trattamento dei rifiuti nella regione e, in particolare, in alcune sue provincie. L'urgenza rispetto al numero crescente di episodi incendiari registrati negli ultimi anni è stata colta anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, la quale nel 2018 ha deciso di procedere a un approfondimento di inchiesta su quello che ha assunto le dimensioni di un "vero e proprio fenomeno nazionale".

Il quale, secondo i dati raccolti dalla stessa Commissione, vede una prevalenza di eventi incendiari nelle regioni settentrionali (124 casi, 45,5% del totale), giustificata sia dal più alto numero di impianti sia dai maggiori flussi di movimentazione e produzione di rifiuti.

IL COMMERCIO E L'AGROALIMENTARE

Il commercio è uno tra i settori di maggiore attrazione per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Lo studio sugli investimenti delle mafie curato da Transcrime mostra come a questa attività si riferisca il 29,4% dei beni confiscati.

Tuttavia, nonostante la rilevanza numerica in tema di sequestri e confische, emerge chiaramente come il settore del commercio non rappresenti un reale interesse imprenditoriale per i clan. L'investimento in questo settore è infatti improntato al controllo del territorio, mentre sono l'edilizia e le costruzioni "a fare registrare alti orientamenti a una specializzazione funzionale". Non mancano anche nei settori del commercio e dei servizi casi significativi di infiltrazione: dalla gestione del mercato ortofrutticolo milanese ai servizi di facchinaggio della grande distribuzione; dall'investimento nei supermercati al proliferare di nuovi centri commerciali.

Nel corso degli ultimi vent'anni diverse inchieste hanno dimostrato il forte interesse delle organizzazioni criminali per la filiera agroalimentare e i mercati ortofrutticoli all'ingrosso. In Lombardia, l'ortomercato di Milano è senza dubbio il caso di studio che meglio ha rappresentato l'attrattiva di questo settore per la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Benché le inchieste abbiano sottolineato una iniziale spartizione criminale tra le principali organizzazioni mafiose italiane (Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta), sin dai primi anni Novanta l'ortomercato milanese è stato tuttavia considerato come "il regno dei Morabito", potente famiglia di 'ndrangheta originaria di Africo (RC). La prima grande operazione giudiziaria, meglio nota come Gelo, già nel 1993 svelava la presenza di un rilevante traffico internazionale di stupefacenti condotto attraverso l'impiego di società di copertura attive nel commercio di frutta e verdura.

Nel gennaio 2017, una nuova inchiesta ha portato all'arresto di 33 persone tra Milano e Reggio Calabria: secondo l'accusa oggi è il clan Piromalli, potente 'ndrina originaria di Gioia Tauro (RC), a controllare il mercato. Protagonista della vicenda è Antonio Piromalli, il quale avrebbe creato una complessa rete di imprese con il sostegno di esponenti di 'ndrangheta e di fiancheggiatori volta a dominare il mercato ortofrutticolo milanese, attraverso l'impiego del metodo mafioso volto a scoraggiare la concorrenza.

L'INDUSTRIA DEL DIVERTIMENTO

La gestione dei locali notturni, così come quella dell'installazione delle macchinette videopoker e slot-machine nei bar e tabaccherie, costituisce per la criminalità organizzata di stampo mafioso uno strumento per esercitare un controllo capillare del territorio, come dimostrano i casi riconducibili al clan di 'ndrangheta Flachi e Valle-Lampada.

Dalla gestione delle attività commerciali dell'industria del divertimento è poi possibile sviluppare rapporti strumentali e vantaggiosi con attori orbitanti nel settore. Si pensi, ad esempio, al fenomeno in espansione della ludopatia e ai possibili casi di usura che vedono quali vittime soggetti dipendenti dal gioco. Costoro vengono talora "usati" dai clan per riciclare denaro attraverso uno schema d'azione che in genere prevede l'acquisto da parte di esponenti mafiosi delle ricevute delle vincite dei giocatori, così da ottenere apparente giustificazione per i loro patrimoni. O, ancora, ai figli di professionisti, come di imprenditori, che possono frequentare i medesimi locali notturni dei figli dei boss. Le discoteche, in particolare, divengono in certi casi un punto di incontro privilegiato tra soggetti provenienti dalle più svariate aree sociali, economiche e culturali.

Si realizza così una sorta di "promiscuità sociale" che favorisce il consenso sociale, appunto, basato su una rete di relazioni favorevoli alla criminalità organizzata mafiosa. Consenso, questo, che è possibile ottenere anche attraverso la gestione di squadre sportive, soprattutto calcistiche, che, riuscendo a mobilitare tantissime persone, favorisce un processo di identificazione e di obiettivo comune tra società e tifosi.

Ancora, tornando ai locali notturni, essi possono essere utilizzati dalle organizzazioni mafiose come luoghi in cui prolungare i propri traffici illeciti. Su tutti, si pensi allo spaccio di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione praticato all'interno di night e discoteche. Ma, altresì, le attività formalmente che vengono gestite dai clan sotto forme criminali. L'esempio più comune è rappresentato dai servizi di sicurezza che, come noto, più volte hanno attirato gli interessi delle organizzazioni mafiose e, in particolare, della 'ndrangheta. In ultimo, l'industria del divertimento si configura come un settore all'interno del quale gli esponenti mafiosi possono trovare una "copertura lavorativa", talora non regolarizzata, che ne incrementa ancora una volta il prestigio sociale, soprattutto in periodi di forte crisi economica.

L'OSSERVATORIO PARLAMENTARE DI AVVISO PUBBLICO

*Le sintesi della documentazione qui offerta
sono estrapolate dai materiali presenti sul sito di Avviso Pubblico alle pagine
"Osservatorio Parlamentare" e "Documentazione"*

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'Associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori locali che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità negli Enti locali. Attualmente conta più di 450 soci tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni.

Dal 2014 l'associazione si è dotata di un Osservatorio Parlamentare, un portale che monitora quotidianamente le attività del Parlamento, in Aula e nelle varie Commissioni di inchiesta, in materia di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione e fornisce approfondimenti su argomenti specifici.

Nel corso degli anni l'Osservatorio ha acquisito una corposa documentazione, attualmente suddivisa in 12 aree tematiche, estendendo il campo di analisi anche alla legislazione regionale, ai provvedimenti assunti dagli Enti locali e alla giurisprudenza amministrativa.

In tal modo si è potuto mettere a disposizione di amministratori locali, dirigenti e funzionari pubblici, docenti e ricercatori universitari, giornalisti e cittadini una rilevante quantità di informazioni utili ad approfondire la conoscenza degli strumenti previsti dal nostro ordinamento e delle iniziative realizzate sia a livello nazionale che locale nella lotta alle mafie e alla corruzione.

INFO www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/osservatorio-parlamentare/

www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/



PERCORSI DI
FORMAZIONE E CONOSCENZA
CONTRO **MAFIA E CORRUZIONE**



Regione
Lombardia